

# SestoCapitale del BenEssere

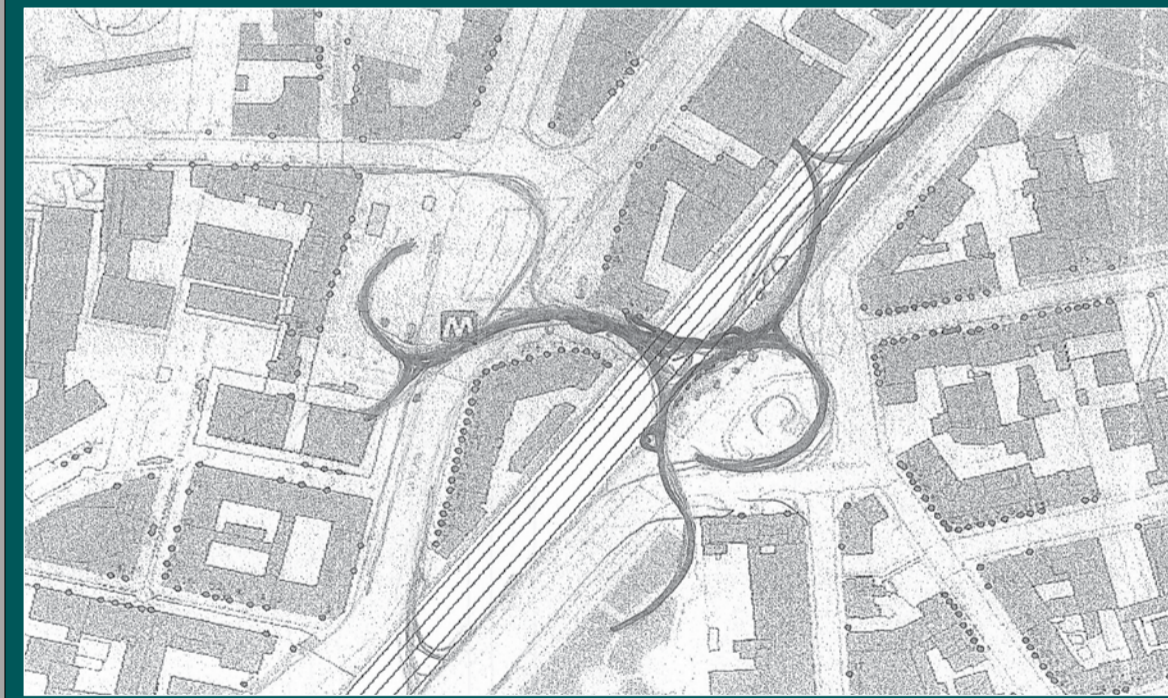
Numero 2 - Marzo 2024 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere - [www.sestocapitale.it](http://www.sestocapitale.it)

## Editoriale

### Dalla separazione all'unione. Il valore di un simbolo urbano

Tra i grandi manufatti è quello la cui potenzialità poetica è maggiore: il ponte unisce quel che la natura divide. Nella figura del pontefice (facitore di ponti) dall'antichità si ravvisa colui che può unire il profano al sacro, la terra al cielo. Italo Calvino negli anni Cinquanta cantava "a vent'anni la vita è oltre il ponte / oltre il fuoco comincia l'amore": ricordando l'epopea della Resistenza ravvisava nel ponte il luogo che nell'asprezza dello scontro apre alla speranza di un futuro migliore. E Simon & Garfunkel nel loro ultimo disco ("Bridge over troubled water", 1970) promettevano di farsi ponte perché l'amica potesse passare sulle acque turbinose pur quando calano le tenebre e s'insinua il patimento. Tra i ponti storici si trovano esempi di sublime bellezza: si pensi al veneziano Ponte dei Sospiri, opera barocca degli inizi del secolo XVII. Per quanto debba il suo nome al fatto che vi passavano coloro che stavano per essere giudicati dal tribunale dell'Inquisizione (erano sospiri di angoscia) tale è la sua eleganza che vi si sono ispirati altri ponti nei campus delle università Cambridge e Oxford. Sono totalmente coperti: abitabili, con pareti e finestre, ricchi di ornamenti. Come il Ponte di Rialto, di dimensioni ben maggiori: supera il Canal Grande ed è largo 22 metri: lungo i suoi fianchi si allineano dodici botteghe per lato ed è sempre affollato di turisti che sostano attirati dalle mercanzie che vi si vendono. Ben più antico (risale alla prima metà del secolo XIV) è il fiorentino Ponte Vecchio. È ancora più lungo (95 metri) e si presenta come il proseguimento di una via urbana, fiancheggiato da botteghe che si elevano su tre o quattro livelli. Se non fosse per i varchi aperti come belvedere sull'Arno, vi si potrebbe passare senza neppure rendersi conto di stare attraversando il fiume. Quelli di Venezia e di Firenze sono i più illustri tra i ponti abitati, ma ve ne sono diversi altri, in Europa e nel mondo. E poi ci sono i grandi ponti, antichi e contemporanei, le cui architetture sono assurte al valore di simbolo. Si pensi al ponte di Brooklyn: che sarebbe Manhattan senza la sua leggera figura slanciata sopra le acque dell'East River? E che sarebbe San Francisco senza il Golden Gate che splende maestoso come un enorme portale all'imboccatura della sua grande baia? E quanta parte della fama di Praga è dovuta al Ponte Carlo, con le statue di santi che ne incorniciano la lunghezza? E Londra sarebbe tale senza il suo Tower Bridge, ponte e castello assieme con le sue cuspidi e i suoi possenti basamenti? A Lisbona spicca la presenza del ponte 25 Aprile: agile nella figura, come quella di tutti i ponti sospesi, ma come simbolo ancora più incisivo: il suo nome ricorda la data alla quale con la "rivoluzione dei garofani" nel 1974 il Portogallo pose termine alla dittatura e si aprì alla democrazia. Paiono leggere le sue strutture, come se fossero intessute di luce: è veramente un luogo di valore storico.

E non ci sono solo le fenditure naturali: a volte è un artefatto a imporre una separazione. È quanto avviene a Sesto: la ferrovia che la divide è come un grande fiume di metallo e pietra. Ma non ha la vitale brillantezza dell'acqua: i binari stanno immobili sul rugginoso ballast, estraneo ai riflessi del cielo. E non bastano i tetri sottopassi a superarla. Ci vuole un nuovo ponte, che sia anche qui il segno della rinascita della città, che vi apra un passaggio ameno, armonioso, ridente come lo sono le piazze fiorite. Che si elevi sopra la plumbea ferrovia e sappia rivolgersi al cielo.



Schizzo del progetto di scavalco ferroviario tra il Rondò e Piazza della Repubblica.



Da sinistra: Venezia, Ponte di Rialto (Maspez/Wikimedia); San Francisco, Golden Gate (Varun Yadav/Unsplash); Venezia, Ponte dei Sospiri (Didier Descouens/Wikimedia); Londra, Tower Bridge (Charles Postiaux/Unsplash).

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

# Su di un piano totalmente nuovo: la piazza sopra il ponte

Un collegamento stabile tra il Rondò e Piazza della Repubblica



Il modellino del ponte. Vista prospettica da nord: in primo piano l'accesso da Villa Zorn.

La storica stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni è stata una tra le più antiche del mondo: fu costruita nel 1840, una decina di anni dopo che con la Manchester-Liverpool in Gran Bretagna cominciò l'era dei trasporti via treno. Era la fermata intermedia lungo la linea Milano-Monza, che a sua volta è stata la seconda ferrovia costruita in Italia, subito dopo la Napoli-Portici (1839) e si trovava là dove ora sta piazza della Repubblica da cui si accede alla zona storica di Sesto, con le sue ville e cascine antiche e all'area dove stavano le fabbriche. C'era uno scavalco pedonale per raggiungere l'altra parte della città, quella sul lato ovest, dove si apre Piazza IV Novembre col suo

Rondò. Poi, dagli anni Sessanta del '900 la vecchia stazione è stata smantellata e sostituita con quella ubicata più a nord, nella posizione che occupa attualmente: ma quest'ultima è sul lato opposto della ferrovia ed è periferica, mentre la prima costituiva il baricentro urbano. Non a caso ancor oggi il Rondò è percepito come luogo di carattere centrale rispetto agli assi viari che attraversano linearmente la città. Ma è un baricentro scisso: a chi ne osserva l'assetto risulta evidente che Rondò e Piazza della Repubblica dovrebbero costituire un tutt'uno. Sono due poli che si attraggono reciprocamente ma non si possono unire perché in mezzo c'è la ferrovia, la cui sede è diventata

sempre più larga: se sino alla metà del '900 aveva due soli binari, oggi ne ha ben cinque. Il peso della frattura determinata dalla sua presenza si soffre ovunque ma qui, tra il Rondò e Piazza della Repubblica, si manifesta con particolare gravità e le strade, le case, le prospettive urbane sembrano richiedere con forza che la lacerazione sia sanata. Perché sinché dura essa sfigura il volto della città e incide negativamente sulla vita di chi la abita. "È una separazione netta e quasi mai vado dall'altra parte" ha detto un sestese intervistato per il filmato in cui Paolo Vano, allo scopo di prospettare nuove soluzioni urbanistiche, raccoglie le opinioni di alcuni residenti sui principali problemi che ravvisano nella loro città ([v. https://www.sestocapitale.it/](https://www.sestocapitale.it/)). Di qui che una delle prime idee progettuali che si propongono nell'ambito dell'iniziativa Sesto Capitale del BenEssere riguarda proprio la costruzione di un raccordo stabile tra le due piazze: IV

Si nota come il sistema di scavalco ferroviario si dilati in una vera e propria piazza sopraelevata nella quale trovano posto alberi, panchine, fioriere



Vista dall'alto del modellino: a sinistra si notano i due accessi dal Rondò, a destra ci sono tre accessi (dal basso: dal Giardino degli Alpini, da Piazza della Repubblica, dai giardini di Villa Zorn).



Si nota come il sistema di scavalco ferroviario si dilati in una vera e propria piazza sopraelevata nella quale trovano posto alberi, panchine, fioriere.

Novembre (Rondò) e della Repubblica. Oggi tra loro c'è solo il sottopasso ferroviario che consente di accedere alla stazione della Metropolitana da entrambi i lati della ferrovia: un tunnel scuro, di difficile accesso, che si attraversa in fretta cercando di non guardare le sue spoglie e tristi pareti. Il collegamento stabile tra le due piazze invece sarà un ponte tra i più evoluti: lo abbiamo denominato "Sesto al Primo Piano". Come quelli coperti e abitabili di Firenze e Venezia, è inteso a essere grande a sufficienza per ospitare fioriere in cui cresceranno alberi e aiuole, panchine per chi desidera sostare, bancarelle che consentano alle persone non solo di passeggiare ma anche di fare shopping. E si eleverà tanto da offrire prospettive nuove sulla città: sarà una specie di salotto belvedere. Ricorda in parte la soluzione trovata a New York con la High Line, ma la interpreta in modo forse più evoluto. Non avrà due soli punti di accesso,

uno dall'una e l'altro dall'altra parte della ferrovia, ma diverse entrate: sul lato ovest dal Rondò e da viale Fratelli Casiraghi (il luogo prescelto è quello del parcheggio pluripiano); sul lato est da Piazza della Repubblica, dal Giardino degli Alpini e dal giardino di Villa Zorn. In pratica racconterà tra di loro varie piazze, viali e giardini esistenti in questa zona nevralgica. Più che un semplice ponte, sarà una piazza sopraelevata la cui diramazioni formeranno un sistema articolato, posto al di sopra della ferrovia. Il paragone con i più noti e importanti tra i grandi ponti abitabili oggi conosciuti, come il Ponte di Rialto a Venezia o il Ponte Vecchio a Firenze, mostra che, al tempo in cui furono eretti, quelli rispondessero a una sfida simile a quella cui risponde oggi questo scavalco ciclopedonale: dare il senso compiuto di luogo urbano a quel che altrimenti sarebbe soltanto un non-luogo di transito. Se la città del XX secolo è cresciuta

in funzione dei flussi che l'attraversano, la città del XXI secolo aspira a offrire ambienti e spazi dove è gradevole stare, fermarsi, magari giocare, non soltanto passare. Dove la comunità può ritrovarsi e intessere dialoghi e coltivare rapporti sociali. La ricerca di nuovi spazi verdi - viali e piazze - è uno di cardini della visione urbanistica attuale, e deriva dal modo in cui è necessario rispondere agli sviluppi conosciuti da tutte le città nell'età industriale. La particolare situazione di Sesto suggerisce di aggiungervi l'ideazione di questo originale sistema di sopraelevazione dello spazio urbano, che aggiunge una dimensione totalmente nuova al modo di concepire la città. Non i soliti edifici a torre che competono in altezza, ma un'inedita, rivoluzionaria orizzontalità sviluppata su un piano elevato. Osiamo pensarla come una profezia per un approccio urbanistico veramente innovativo.

Giancarlo Marzorati



- 1 Vista aerea del raccordo tra le due parti della città
- 2 Spaccato del ponte che elevandosi da Piazza IV Novembre scavalca la ferrovia. Si tratta di un sistema articolato, con diversi punti di accesso (si nota la presenza di un ascensore) e adatto a passeggiare, non solo a passare.
- 3 Piazza IV Novembre, prospettiva da nord col rendering del ponte

Tutti i disegni, rendering e foto del modellino sono di Studiomarzoratiarchitettura

## Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

# Rispettare la natura, accogliere la biodiversità negli spazi urbani

Dal "Manifesto di un Eco Giardino"



In senso orario dall'alto: Verbascum thapsus, una pianta spontanea che cresce nei prati anche in ambiente urbano; altre piante spontanee; un detto di Plinio il Vecchio esalta la bellezza della flora nella condizione di natura.

Ci viene più facile intendere la biodiversità come un valore che si applica agli ambienti esposti all'aria, alla luce, al sole. Ma la biodiversità riguarda anche l'ambiente del suolo, dove le interazioni tra diverse specie producono o rendono disponibili le risorse necessarie per le piante e gli insetti che lo abitano. L'altro ambiente che conosciamo poco è la canopia, la zona della parte alta delle chiome degli alberi, e la vita che la anima. In sintesi, ci viene facile guardare l'area davanti a noi ma abbiamo serie difficoltà a guardare sotto e sopra di noi.

Riteniamo che il futuro del rapporto tra costruito e natura nell'ambiente urbano stia nello sviluppo di ecogiardini, dove si creerà un equilibrio biologico ricco di interrelazioni che nel loro complesso daranno vita a un ecosistema resistente e resiliente, a basso consumo idrico, capace di assorbire e contrastare le modifiche indotte dall'urbanizzazione dell'ambiente. La presenza di natura, infatti, pur gestita e curata (con competenza e consapevolezza), contribuisce a ridurre l'inquinamento dell'aria, l'effetto del surriscaldamento, a migliorare la fertilità dei suoli, a difendere la biodiversità, a ottimizzare il ciclo dell'acqua e, non ultimo, a creare un paesaggio evocativo di grande bellezza.

Il design di un ecogiardino mira ad una realizzazione che abbia i suoi solidi fondamenti sia sul piano filosofico-concettuale che su quello tipologico-vegetale, al fine di ottenere un risultato funzionale ed esteticamente equilibrato: una sorta di natura

gestita, dove anche la manutenzione ha ovviamente grande importanza. Generalmente, questo tema è trattato nel mondo dei giardini come un fatto amministrativo-gestionale, volto a far sì che tutto possa rimanere circa come era stato pensato all'origine, seguendo un protocollo descrittivo degli interventi. Il giardino selvatico invece si comporta diversamente e l'approccio manutentivo si deve basare sul riconoscimento dell'autodeterminazione delle piante e si struttura più in modo sistemico che individuale o zonale, legato non tanto alla preservazione/coltivazione delle singole specie, quanto della loro associazione e, in definitiva, alla protezione dei processi vitali dinamici. Si potrebbe dire che la manutenzione di un giardino selvatico sia un progetto (o quasi uno s-progetto) o quantomeno sia di esso una diretta prosecuzione creativa. L'eco giardiniere competente, davanti ad alcune situazioni, potrebbe decidere che l'opzione migliore sia "non fare nulla". La manutenzione si trova a gestire un processo dinamico, riconosciuto in quanto tale e non privo di sorprese. In ogni caso, gli attori coinvolti con questo approccio sono tanti: non sono solo i professionisti ma anche i residenti che, con la loro fruizione e frequentazione, modificano e modellano il sito.

Per avvicinarsi a un ecogiardino, occorre porre attenzione alla comunità di tutti gli esseri viventi, prendere coscienza delle loro multiple interrelazioni e adottare una visione a lungo termine.

Vittorio Peretto, paesaggista



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO  
di SestoCapitale del BenEssere

## Armonizzare l'opera della Pubblica amministrazione e dell'imprenditoria privata

Intervista al Prof. Avv. Bruno Santamaria

Per quale motivo ha aderito al Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere?

La storia di Sesto San Giovanni la pone in una posizione particolare tra le città italiane: è stata una delle realtà industriali più importanti, per quasi tutto il XX secolo trainante per l'economia del Paese. Nei decenni più recenti è stata protagonista di un'importante riconversione che ne ha mutato significativamente il volto. Molti problemi sono stati superati, ma quelli ambientali e quelli relativi agli effetti di uno sviluppo urbano avvenuto in modo forse troppo rapido, purtroppo permangono. Ecco dunque che Sesto non solo ha bisogno, ma soprattutto merita molta attenzione e molta cura così che possa superare al meglio questa fase storica. E che, così come è stata una città modello nella fase dello sviluppo industriale, divenga un modello urbano anche per la fase attuale: di ristrutturazione urbana e di gestione oculata del territorio e delle sue risorse. Oggi vi sono leggi orientate a questa finalità. Si tratta di individuare le modalità più opportune per tradurle in pratica.



Concretamente come immagina si possa procedere?

Il tema del benessere è sempre di più in primo piano, ovunque. E mi preme sottolineare che è possibile percorrere la strada della cooperazione tra Pubblica amministrazione e investitori privati. Nell'interesse della cittadinanza così come a vantaggio di chi investe e necessariamente si attende anche un ritorno economico. La cultura della sostenibilità si è fatta largo in tutti gli strati sociali e riguarda sia il pubblico sia il privato. Ma richiede impegno e lungimiranza. Penso ai cospicui fondi oggi disponibili sotto forma di finanziamenti agevolati, o in alcuni casi a fondo perduto, che, per quanto siano a disposizione delle Pubbliche amministrazioni, spesso non vengono utilizzati e si perdono.

Perché avviene questo?

Perché manca nuova progettualità. Mancano idee. L'idea progettuale di Sesto Capitale del BenEssere può diventare un veicolo capace di mobilitare fondi pubblici insieme con capitale privato nell'interesse comune di dare un nuovo volto e un nuovo valore alla città. Si tratta di trovare il modo per armonizzare l'opera di tutti i soggetti coinvolti.

Le.Ser.